fondazione onlus
GIORGIO CINI

Lettera da San Giorgio

Anno XI, numero 21. Semestrale. Settembre 2009 – gennaio 2010
Spedizione in A.P. Art. 2 Comma 20c Legge 662/96 DCB VE. Tassa pagata

I Programmi (settembre 2009 – gennaio 2010)

Indice

I **I programmi (settembre 2009 – febbraio 2010)**

3 **Editoriale**

Le principali attività future

4 I Dialoghi di San Giorgio
Space as a Contested Terrain. Landscaping Politics

5 Fifth International Conference on the Future of Science
The DNA Revolution

6 Centenario di Giordano Riccati (1709-1790)

6 I Weekend di Palazzo Cini
Le carte riscoperte. Disegni dalle collezioni Donghi, Fissore, Pozzi alla Fondazione Giorgio Cini

7 Rassegna audio – video musicale
»… Play-rew-forward-stop …«

7 Concerto in occasione della donazione dell'Archivio Alberto Bruni Tedeschi
Messa domenicale per la missione di Nyondo

8 Libri a San Giorgio

8 Concerti di musica elettroacustica
Festival Ex Novo Musica 2009

9 Polifonie "in viva voce" 13
Seminario *Polifonie del Canavese (Piemonte)*
Concerto del Coro Bajolese

10 Giornata di studi
Dallo sciamanismo al sufismo. Musica e pratiche spirituali in Asia centrale

10 Inaugurazione della Nuova "Manica Lunga"

11 Giornata di studi per la festa degli ottanta anni di Marcello Conati
«Alta cagion v'aduna»

11 Convegno Internazionale di Studi
Sebastiano Ricci (1659-1734)

12 **Le collezioni**
Una donazione alla Fondazione Giorgio Cini: il fondo Memmo

16 **Progetti e ricerche**
La Nuova "Manica Lunga": dal progetto ai servizi

19 **Presenze a San Giorgio**
Papa Luciani e la Fondazione Giorgio Cini

22 **Le pubblicazioni**

III **Contatti**

Editoriale

L'evento più importante della seconda parte del 2009 è l'inaugurazione, prevista a dicembre, della *Nuova "Manica Lunga"*. Sarà presentato in tale occasione l'intervento di ripristino funzionale degli spazi monumentali dell'antico dormitorio benedettino, realizzato alla fine del XV secolo da Giovanni e Andrea Buora. La *Nuova "Manica Lunga"* è un grande spazio attrezzato per la custodia, la valorizzazione e la consultazione degli archivi, fondi e nuclei bibliotecari della Fondazione Giorgio Cini. Essa è destinata a diventare un luogo di lavoro particolarmente adatto a favorire la concentrazione necessaria all'esercizio del lavoro intellettuale e, nello stesso tempo, un dinamico punto di incontro, una grande 'piazza della cultura', dove i ricercatori e gli studiosi che frequentano l'Isola di San Giorgio troveranno condizioni propizie allo scambio di opinioni e informazioni su temi di reciproco interesse.

Con la realizzazione di questo progetto si raggiunge un risultato di grande significato, in quanto si restituisce alla fruizione pubblica la *"Manica Lunga"*, con funzioni più consone alla sua natura di spazio destinato al raccoglimento e allo studio: ciò attraverso un intervento architettonico all'interno di un edificio storico, che è risultato in totale sintonia con la tradizione e il prestigio del luogo. Ricordiamo che l'autore del progetto è Michele De Lucchi, vincitore del concorso d'idee internazionale indetto nel 2005, al quale parteciparono alcuni tra i più prestigiosi studi d'architettura d'Europa.

L'apertura della *Nuova "Manica Lunga"* è complementare al definitivo lancio del *Centro Internazionale di Studi della Civiltà Italiana* dedicato a Vittore Branca. Alleghiamo a questo numero della Lettera da San Giorgio la prima edizione del bando per l'ammissione alle attività del Centro Vittore Branca e per l'assegnazione di borse di studio. Le attività del Centro saranno avviate a giugno 2010 con l'apertura del *Campus di San Giorgio*, la residenza collettiva destinata a ospitare sia giovani ricercatori sia studiosi affermati, che ambiscono a svolgere un progetto di ricerca sulla civiltà italiana (e i suoi rapporti con altre civiltà), in una di queste sue peculiari manifestazioni: la musica, la letteratura, il pensiero, la storia (e specificamente la storia della società e dello Stato veneziani), le arti (e specificamente l'arte veneta).

Queste nuove iniziative della nostra Istituzione si innestano nell'usuale programma di attività culturali e scientifiche che nel secondo semestre di quest'anno prevede appuntamenti di rilievo internazionale, che confermano la vocazione della Cini ad approfondire questioni che concernono le sfide della scienza e il destino del nostro pianeta. Tra queste sono da segnalare in particolare la quinta edizione dei Dialoghi di San Giorgio sul tema *Space as a Contested Terrain. Landscaping Politics* e l'edizione 2009 della Conferenza Mondiale sul Futuro della Scienza, organizzata in collaborazione con la Fondazione Umberto Veronesi e la Fondazione Silvio Tronchetti Provera, quest'anno dedicata al tema *The DNA Revolution.*

Il Presidente
Giovanni Bazoli

Le principali attività future

Giacomo Balla, *Velo di vedova + paesaggio (Corazzata + vedova + vento)*, 1916, olio su tela, Mart, VAF - Stiftung, Rovereto

16 – 18 settembre

I Dialoghi di San Giorgio

Space as a Contested Terrain. Landscaping Politics

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

L'equilibrio millenario del rapporto uomo/ambiente, di volta in volta idilliaco (la "madre terra") o conflittuale (la "natura ostile"), sembra essersi spezzato dando luogo a una frattura radicale. Sempre più l'esperienza dello spazio vivibile diventa per gli esseri umani dolorosa. Essi sembrano incapaci di orientarsi: individui e comunità non trovano più i punti di riferimento ai quali erano adusi, si sentono "spaesati", "fuori luogo" a casa e sul lavoro – ma anche nei luoghi di ritrovo e divertimento –, vivendo una condizione generale di sradicamento. Potremmo chiederci in quale misura questi sentimenti siano davvero "nuovi" o se il sentimento di "spaesamento" non sia un elemento integrante del grande "racconto" della modernizzazione.

È pur vero, tuttavia, che i moderni sviluppi nei settori dell'agricoltura, dell'edilizia, dei trasporti e della comunicazione hanno radicalmente trasformato il nostro rapporto con lo spazio, il tempo e il territorio. La fedeltà a una patria comune e a un territorio noto, dai confini circoscritti e intoccabili, viene progressivamente rimpiazzata dall'esperienza di una pluralità di territori interconnessi, dai confini incerti, liquidi, dove le tradizioni si contaminano e i linguaggi si mescolano. Parallelamente, la globalizzazione e la proliferazione di nuovi spazi virtuali e di nuovi tipi di mobilità comportano inedite esperienze spazio-temporali. Il rintocco del campanile che scandisce il tempo nelle giornate di lavoro e di festa viene sostituito dal rintocco globale della campana dei mercati finanziari che chiudono a Tokyo ma solo per aprire a Milano, aprono a New York ma solo per chiudere a Londra, in un tempo senza tempo che si estende a tutti i settori dell'umana esistenza, dando vita a un inestricabile intreccio di molteplici temporalità biologiche e sociali. Allo stesso tempo vediamo ridursi, limitarsi, distruggersi i luoghi del nostro vivere fisico, invasi da individui sempre più numerosi, merci sempre più ingombranti, spazzatura sempre più resistente e agenti inquinanti sempre più letali.

Emerge oggi la necessità di fare i conti con una sorta di mutazione ontologica dell'idea di spazio, non più contenitore o elemento di sfondo la cui descrizione combacia con le sue coordinate cartografiche, ma dimensione metafisica esistenziale, inscindibile dall'esperienza dei soggetti che lo abitano. Servono diverse visioni del mondo, formulazioni innovative dell'abitabile che ci permettano di ripensare i concetti di spazio, territorio, paesaggio e natura, tenendo conto dei cambiamenti irreversibili che li investono ma anche delle opportunità che questi mutamenti offrono.

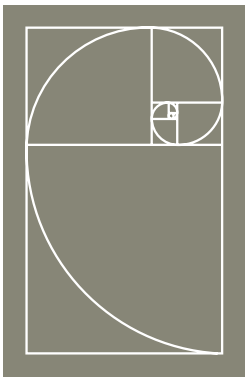
Quali forme dovrebbero avere le "serre" all'interno delle quali gli esseri umani potranno nuovamente trovare riparo e prosperare? Il rapporto mnemonico ed emozionale che si instaura con certi luoghi è una costante universale? Sono i meccanismi di costruzione dell'identità indissolubilmente legati alla memoria (individuale e collettiva) e ai processi mentali di oggettivazione del reale? È possibile far coesistere due tendenze contraddittorie come, da un lato, la globalizzazione, il carattere fluido e composito delle identità, il nomadismo e i network e, dall'altro, la patrimonializzazione feticista delle identità, dei luoghi e dei saperi locali? È possibile condividere una metafora alternativa alla nozione di globalizzazione? Può l'analisi del rapporto esistente tra linguaggio e cognizione spaziale, così come l'analisi delle influenze reciproche tra disposizioni spaziali, affetti ed emozioni, aiutarci a formulare in modo nuovo il concetto di habitat? Quali sono le strategie, le forme e gli attori delle nuove politiche di programmazione e gestione del territorio? Può l'analisi dell'uso creativo della spazio da parte dei *land artists* aiutarci in questa riflessione?
Venezia, città straordinariamente bella ma resa progressivamente inabitabile dai meccanismi innescati dalla globalizzazione, riassume emblematicamente il senso dell'esperienza dolorosa dello spazio da cui siamo partiti nello sviluppo di questa riflessione. Per questo motivo essa ci appare il luogo più adatto per ospitare un'indagine multidisciplinare sul paesaggio, il territorio, l'identità, e le relazioni che li legano.
All'edizione 2009 dei Dialoghi di San Giorgio partecipano Godfrey Baldacchino, Claire Bishop, William Cronon, Philippe Descola, Olafur Eliasson, Tim Ingold, Bruno Latour, Peter Sloterdijk, Elaine Stratford, Nigel Thrift.

20 – 22 settembre

Fifth International Conference on the Future of Science *The DNA Revolution*

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

La Conferenza Mondiale sul Futuro della Scienza, organizzata da Fondazione Umberto Veronesi, Fondazione Silvio Tronchetti Provera e Fondazione Giorgio Cini, prende in esame l'importanza del progresso scientifico come mezzo per migliorare la qualità della vita degli esseri umani, ponendo la scienza al centro del dibattito sociale; il tema di questa quinta edizione è *The DNA Revolution*.
Durante la Conferenza personalità di fama internazionale si concentreranno sull'impatto della rivoluzione del DNA sulle biotecnologie; sulla comprensione dell'evoluzione degli esseri viventi; sulla protezione della salute e la lotta alle principali malattie; sul contributo apportato dalle più recenti ricerche sulla genetica alla comprensione di temi quali l'evoluzione e la selezione naturale; sull'agricoltura e la gestione delle risorse biologiche e, infine, sulle nuove questioni bioetiche che le conoscenze genetiche sollevano.
Per partecipare alla Conferenza è necessario iscriversi sul sito www.thefutureofscience.org.



Un paradigma compositivo nelle opere architettoniche di Giordano Riccati: la "spirale aurea"

autunno 2009

Centenario di Giordano Riccati (1709-1790)

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Nel quadro delle iniziative sollecitate dalla Regione del Veneto per la celebrazione dei centenari di Veneti illustri, la Fondazione Scuola di San Giorgio e la Fondazione Giorgio Cini hanno progettato un articolato ciclo di manifestazioni in memoria di Giordano Riccati, matematico, musicista, architetto, teorico, fisico, geometra, personaggio molto coinvolto nella più qualificata ricerca scientifica del secondo Settecento.
Il trevigiano Riccati (nato però a Castelfranco) intrattenne epistolari intensissimi con le personalità più innovative del mondo scientifico del suo tempo; ne è un esempio il dialogo con Giuseppe Tartini, in cui vengono approfondite inedite problematiche di fisica acustica, teorica e applicata. Fu costruttore di chiese e teatri, particolarmente attento proprio all'acustica, teorica, pratica e architetturale.
Allo scienziato architetto saranno dedicati un convegno internazionale di studi, ricerche a tutto campo nei diversi settori della sua attività, un ciclo di lezioni introduttive destinate alla ricognizione dei grandi temi della ricerca scientifica illuminista, l'istituzione di un corso universitario a suo nome, dedicato all'Acustica musicale e architetturale, e, infine, due concerti, uno presso la Basilica di San Giorgio Maggiore e l'altro nella Cattedrale di Chioggia (a ricordo del restauro acustico riccatiano della sua cantoria), con pezzi di musicisti veneti del secondo Settecento: Vallotti, Valeri, Spergher.

Giacomo Quarenghi, *Prospetto di piccionaia,* Collezione Fissore e Pozzi

26 – 27 settembre e 3 – 4, 10 – 11, 17 – 18 ottobre

I Weekend di Palazzo Cini

Le carte riscoperte. Disegni dalle collezioni Donghi, Fissore, Pozzi alla Fondazione Giorgio Cini

Venezia, Palazzo Cini a San Vio

A partire dal prossimo autunno avrà inizio la rassegna *I Weekend di Palazzo Cini* il cui scopo è far conoscere al pubblico le collezioni della Fondazione e, nel contempo, valorizzare le attività di ricerca scientifica svolte dall'Istituto di Storia dell'Arte e documentate anche attraverso i cataloghi. Le mostre, allestite presso la sede di Palazzo Cini a San Vio e dedicate ai nuclei più significativi delle collezioni della Fondazione Giorgio Cini, saranno visitabili gratuitamente, insieme all'esposizione permanente della Galleria di Palazzo Cini, durante i fine settimana. L'occasione per il primo appuntamento, dal titolo *Le carte riscoperte. Disegni dalle collezioni Donghi, Fissore, Pozzi alla Fondazione Giorgio Cini* è offerta dalla pubblicazione del volume che contiene il catalogo generale dei disegni delle raccolte Donghi, Fissore e Pozzi. L'esposizione presenterà una selezione dei disegni di figura, insieme a un gruppo di fogli con progetti architettonici di Giacomo Quarenghi, il creatore della San Pietroburgo neoclassica, e due fogli di Federico Zandomeneghi, il pittore veneziano amico degli impressionisti a Parigi.

"Al piede del faggio", fotogramma dal film *Ode to Napoleon Buonaparte*

3 ottobre – 12 dicembre

Rassegna audio – video musicale *»… Play-rew-forward-stop …«*

Venezia, Palazzo Cini a San Vio

Fra ottobre e dicembre continua e si conclude la rassegna video-musicale a Palazzo Cini a San Vio. I due brevi cicli prendono il nome dai tasti *forward* e *stop* delle macchine di riproduzione e cercheranno di rendere una forte impressione della pluralità delle passioni, dell'avanzamento e della fermata, nella ricerca artistica contemporanea, ben rappresentata dalla figura del faggio virgiliano (*sub tegmine fagi*): una incontrollabile manifestazione d'ipertrofia degli organi di senso della bellezza.

FORW as frenzy as ebb-&-flow. **Autunno: 3 ottobre** *Hymn to the sacred mushroom* - Una spedizione nella semiosfera Cage; **10 ottobre** *Glenn Gould videogame* - Il genio in presa diretta; **17 ottobre** *Vespero* - Il notturno come progetto; **24 ottobre** *Vjesh/Canto* - Alla ricerca del canto d'enclave; **31 ottobre** *Fp & Pf – (the) 2 (two) Orfei* - Due metamorfosi della scena delle furie; **7 novembre** *Ode to Napoleon Buonaparte* - Visione del poema antifascista di Schoenberg.
STOP as stop. **Inverno: 12 dicembre** *Helicopter String Quartet* - Storia di una elevazione.

Alberto Bruni Tedeschi, Castagneto (Torino), 1970

3 novembre

Concerto in occasione della donazione dell'Archivio Alberto Bruni Tedeschi *Messa domenicale per la missione di Nyondo*

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

«Quella che ascolterete è la *Messa domenicale per la missione di Nyondo*; Nyondo piccolo villaggio nel territorio del Ruanda Urundi abitato dalle tribù Watussi, gente pacifica e primitiva. Io la sentii un giorno accompagnata dal ritmo di sette tamburi, come un cuore selvaggio che confessasse l'antichissimo desiderio di parlare con Dio». Queste sono le parole del recitante, poste ad *Introito*, prima del *Kyrie* e poi del *Gloria* del *Sanctus*, di una *Elevazione* per orchestra sola, dell'*Agnus Dei* e dell'*Ite Missa est*, in una Messa cantata "normale" (a dire del compositore) che Alberto Bruni Tedeschi scrisse al ritorno da un viaggio in Africa. L'esotica coloritura, a parte il ruolo monumentale delle percussioni, non preme comunque sull'opera di Bruni Tedeschi, che aspira a compiere un esercizio artistico e spirituale che travalica l'occasione e l'aneddotica. Si tratta di un pezzo che scava nella tradizione classica delle Messe concertanti isolando la trama sinfonica – a differenza di altre esperienze "mistiche" del Novecento storico –, dal contatto con il canto gregoriano e il modalismo, inseguendo comunque figure di primitivismo di fortissima evidenza sonora. La prima esecuzione ebbe luogo alla Radio di Hamburg, nel 1953, in Studio, sotto la direzione autorevole e austera di Hermann Scherchen. La ripresa dell'opera avrà luogo nel Salone degli Arazzi con un concerto per inviti diretto da Cyril Diederich, in occasione della donazione da parte di Marisa Bruni Tedeschi, moglie del compositore, alla Fondazione Giorgio Cini, dell'Archivio Alberto Bruni Tedeschi, che raccoglie carte, partiture, carteggi, autografi e testimonianze sonore dell'opera del Maestro.

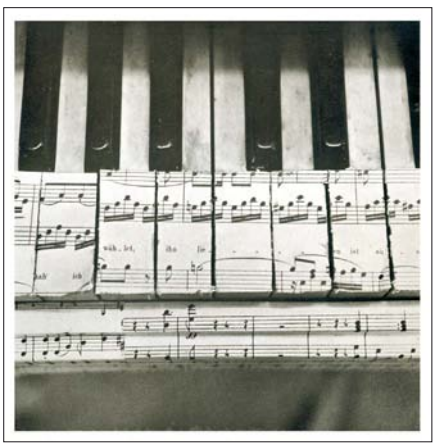
LSG
Libri a San Giorgio

11 – 18 – 25 novembre

Libri a San Giorgio

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Con l'autunno torna *Libri a San Giorgio*, la rassegna delle novità editoriali della Fondazione Giorgio Cini.
Mercoledì 11 novembre verrà presentato il *Catalogo critico delle composizioni da concerto, da camera e delle musiche per il teatro* di Nino Rota, curato da Francesco Lombardi, che registra, riordinandole cronologicamente sulla base delle relative fonti autografe conservate presso l'Archivio Nino Rota della Fondazione, tutte le opere "extracinematografiche" composte dal Maestro.
Il 18 novembre sarà la volta del sesto volume della collana «Viridarium», a cura di Francesco Zambon, dedicato a *La metamorfosi*; un tema che nelle diverse epoche e culture è stato sottoposto a continui ripensamenti e a incessanti rielaborazioni, qui illustrati per alcuni momenti altamente significativi ad opera di illustri studiosi.
Il 25 novembre, infine, verrà presentato *Rosalba Carriera (1673-1757)*, un volume a cura di Giuseppe Pavanello che raccoglie i contributi presentati al Convegno Internazionale tenutosi alla Fondazione Cini e a Chioggia nella primavera del 2007. Inserito tra le iniziative promosse dalla Regione del Veneto e dalla Fondazione Cini in occasione del 250° anniversario della morte, l'incontro di studio ha confermato la posizione di indubbio rilievo della pittrice nel panorama artistico del Settecento europeo, quale peraltro ha rivelato anche la mostra *Rosalba Carriera "prima pittrice de l'Europa"*, allestita sempre nel 2007 a Palazzo Cini.



Mauricio Kagel, *Ludwig van* (1969), immagine di copertina del disco LP

11 e 14 novembre

Concerti di musica elettroacustica
Festival Ex Novo Musica 2009

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Il Festival Ex Novo Musica 2009, giunto quest'anno alla VI Edizione, programma, in collaborazione con l'Istituto per la Musica della Fondazione Giorgio Cini, due appuntamenti di musica elettroacustica. Nella convinzione che ogni *suono* possa incontrare la propria *forma* solo nello spazio in cui viene prodotto, il progetto intende stimolare la ricerca *sul campo* di convergenze strutturali tra la dimensione acustica e quella elettronica di uno spazio fisico, pensando al momento concertistico come summa delle esperienze elaborate nelle fasi sperimentali.
Se gli spazi animano e plasmano i suoni, è però altrettanto vero che *far suonare bene* uno spazio è un'operazione artistica; si tratta cioè di comprenderne la vita interna, le rifrazioni, le riverberazioni. L'affabilità sonora delle ampie sale della Fondazione Giorgio Cini armonizza ruvidezze ed estasi dei "suoni del contemporaneo", attuando un singolare

sincretismo tra "suoni della memoria" – prodotti con gli strumenti tradizionali – e "suoni del reale", quel reale la cui forza immaginativa traspare inevitabilmente in ogni opera che si avvale del mezzo elettronico.
Accanto a lavori di riconosciuti protagonisti del mondo musicale contemporaneo – Luca Francesconi, Ivan Fedele, Claudio Ambrosini – e a opere di giovani autori attenti alle potenzialità delle nuove tecnologie – Emanuele Casale, Roberto Doati, Stefano Bulfon, Michele Tadini – verrà proposto un omaggio a Mauricio Kagel, con la proiezione dello storico film *Ludwig van* (1969), e ad Alvin Lucier, del quale verrà presentata una nuova versione con elettronica di *Risonanza*, opera composta per l'Ex Novo Ensemble di Venezia nel 1982.

Il Coro Bajolese

25 novembre

Polifonie "in viva voce" 13
Seminario *Polifonie del Canavese (Piemonte)*
Concerto del Coro Bajolese

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Il ciclo *Polifonie "in viva voce"*, iniziativa organizzata dall'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati della Fondazione Giorgio Cini, in collaborazione con il Dipartimento di Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici "G. Mazzariol" dell'Università Ca' Foscari di Venezia, dopo aver accolto *ensembles* e studiosi provenienti da gran parte delle regioni d'Europa, ospiterà in questa tredicesima edizione una esperienza di canto di gruppo realizzata in Piemonte. Protagonista sarà il Coro Bajolese, da Bajo Dora, piccolo villaggio di trecentocinquanta abitanti situato nel Canavese. Fondato nel 1966, il coro ha intrapreso una lunghissima e radicale indagine etnografica sulla memoria e le tradizioni musicali del paese raccogliendo centinaia di documenti, confluiti nel 1975 presso il Centro Etnologico Canavesano. Il coro ha tenuto numerosi concerti in Italia e in Europa portando sul palcoscenico i modi e processi con cui le società rurali e di montagna hanno praticato il canto di gruppo come strumento per tenere insieme la comunità di appartenenza, per rappresentare l'identità locale e per integrare le varie pratiche sociali, dal lavoro in campagna, sull'alpeggio e nel bosco, fino al gioco e alla devozione religiosa. Altrettanto importante, nella polifonia vocale, è la conservazione della "grande storia", delle vicende che hanno coinvolto scenari assai più ampi che non la piccola comunità: la memoria della Grande Guerra e della Resistenza, l'esperienza dell'emigrazione e della protesta operaia.
Il programma è suddiviso in due parti: un seminario di studi, cui parteciperanno Amerigo Vigliermo, Maurizio Agamennone e i cantori del Coro Bajolese, che prenderà in esame i tratti musicali, antropologici e sociali delle pratiche polifoniche canavesane, e un concerto in cui il Coro Bajolese eseguirà i canti più rappresentativi del suo repertorio.

Suonatore di viella ad arco *(satô)*,
Archivi di Yunus Rajabi, Tashkent

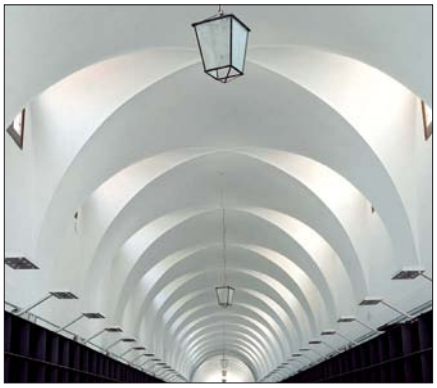
2 dicembre

Giornata di studi

Dallo sciamanismo al sufismo. Musica e pratiche spirituali in Asia centrale

Venezia, Auditorium di Santa Margherita

La Giornata di Studi, curata da Giovanni De Zorzi e Razia Sultanova, è realizzata grazie alla collaborazione tra l'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati della Fondazione Giorgio Cini, il Dipartimento di Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici "G. Mazzariol" dell'Università Ca' Foscari di Venezia e la Faculty of Music della Cambridge University. Durante la sessione seminariale della mattina verranno prese in esame le due principali correnti d'area centroasiatica nelle quali spiritualità e uso dei suoni, in virtù del loro potere di in/canto, interagiscono sin dalle loro remote origini. In una prospettiva di analisi comparativa e interdisciplinare, ciascun relatore affronterà, con i rispettivi strumenti, un "fatto", occorso nelle proprie ricerche, nel quale musica e spiritualità si combinano. Prenderanno, quindi, rilievo le diverse forme di contestualizzazione che i partecipanti potranno offrire, grazie al contributo di etnomusicologi, antropologi, orientalisti, linguisti, storici delle letterature dell'area e musicisti; alcuni studiosi affronteranno, inoltre, con "altri strumenti", musicali e coreutici, le questioni prese in esame durante il seminario, insieme agli *ensembles Marâghî* e *Navrous* con i quali da anni collaborano e che nel pomeriggio si esibiranno in concerto. Il "criterio sonoro" adottato dai curatori è sembrato essere un efficace strumento che consente di tracciare distinzioni, così come di riconoscere parentele, all'interno della vastissima area centroasiatica nella quale vivono turkmeni, tagiki, uzbeki, qaraqalpaki, kazakhi, kirghisi, uiguri insieme ai russi, presenti da secoli, e ai nuovi immigrati in un'area geoculturale che, andando da Ovest verso Est, si estende dal Mar Caspio sino alla catena del Tian Shan e al deserto dei Gobi, mentre, andando da Nord verso Sud, va dalle steppe della Siberia sino alle catene montuose del Tibet.



Dettaglio del sistema di illuminazione della sala principale della Nuova "Manica Lunga"

3 dicembre

Inaugurazione della Nuova "Manica Lunga"

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Giovedì 3 dicembre 2009 si inaugura la Nuova "Manica Lunga", il nuovo braccio del complesso bibliotecario della Fondazione Giorgio Cini e cuore dei suoi rinnovati servizi di fruizione. Con questa iniziativa, lo spazio monumentale dell'antico dormitorio dei padri benedettini, progettato da Giovanni e Andrea Buora, viene finalmente restituito alla fruizione pubblica.

Il progetto architettonico e di riqualificazione degli spazi curato da Michele De Lucchi, il vincitore del concorso internazionale che nel 2005 ha assegnato i lavori per il ripristino funzionale della "Manica Lunga", favorisce un percorso di fruizione aperto e multidisciplinare,

mettendo a disposizione degli utenti, secondo i più moderni standard biblioteconomici internazionali, materiali preziosi e spesso introvabili altrove.
Con l'apertura della Nuova "Manica Lunga" i servizi offerti dalle biblioteche della Fondazione Giorgio Cini alla comunità degli studiosi comprendono, nel loro complesso, oltre 500 metri lineari di volumi a scaffale aperto; un'area di accoglienza e reference; spazi per la consultazione multimediale; servizi di fotoriproduzione; collegamento a Internet; sale per riunioni e videoconferenze.
La dotazione bibliotecaria della Fondazione Cini annovera nuclei sulla storia di Venezia, sulla letteratura, il teatro e il melodramma, sui rapporti tra Venezia e l'Oriente e tra Venezia e l'Europa. Il nucleo più significativo è, tuttavia, quello dedicato alla storia dell'arte, che comprende oltre 150.000 volumi e raccolte di pubblicazioni periodiche con circa 800 testate, di cui più di 200 correnti. Il progetto è stato realizzato con il contributo di Telecom Italia.

Sant'Agata, Le Roncole, casa natale di Giuseppe Verdi

10 – 11 dicembre

Giornata di studi per la festa degli ottanta anni di Marcello Conati
«Alta cagion v'aduna»

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

In occasione della festa degli ottanta anni di Marcello Conati, illustre ricercatore di musica di tradizione orale veneta, studioso verdiano di riconosciuto valore, musicologo costantemente impegnato nello scavo della storia e nella storiografia nonché critico musicale – specializzato in particolare nel semi-inesplorato settore della stampa periodica –, l'Istituto per la Musica, l'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati e il Centro per la Ricerca Documentale sul Teatro e il Melodramma Europeo della Fondazione Giorgio Cini, organizzano una giornata di studi durante la quale gli ambiti di ricerca del festeggiato saranno illustrati con cura da un gruppo di colleghi e amici di diverse generazioni.

Anton Maria Zanetti il Vecchio,
Bastian Ricci grande amico dell'Autore,
XVIII secolo, dall'*Album di caricature*, F. 33

14 – 15 dicembre

Convegno Internazionale di Studi
Sebastiano Ricci (1659-1734)

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Il Convegno Internazionale di Studi verterà sul ruolo di geniale anticipatore del Rococò, in Italia e in Europa, ricoperto dal pittore veneto e sull'influenza esercitata dal suo stile sugli artisti della generazione successiva, soprattutto in merito alla rivoluzione tecnico-materica di un fare pittorico sciolto e sfrangiato. Il Convegno si propone di indagare, inoltre, l'ambito sociale e culturale dell'artista veneziano, in particolare presso le corti europee, la fortuna critica della sua opera presso i contemporanei e i posteri, il rapporto con i collezionisti e l'ambiente intellettuale frequentato dall'artista.

Le collezioni

Giulio Del Moro, *Busto del doge Tribuno Memmo*, Basilica di San Giorgio Maggiore, Venezia

Una donazione alla Fondazione Giorgio Cini: il fondo Memmo

Regime schiettamente aristocratico quello marciano: la direzione e la manutenzione dello stato competono, infatti, esclusivamente al patriziato lagunare i cui membri – previo appuramento della legittimità della nascita nel novero delle famiglie costituenti il cosidetto "Campidoglio" veneto – iniziano coll'ingresso nel maggior consiglio la carriera politica. Questa si svolge all'interno di Palazzo Ducale colla partecipazione al deliberare del senato, del consiglio dei X, oppure fuori coi rettorati nelle città suddite, colle cariche in mare, nei centri costieri adriatici, nelle isole egee, nel Peloponneso (sino al 1500 e, poi, nel breve regno di Morea del 1688-1715), e oltre: a Cipro (dal 1489 al 1573), a Candia (sino al 1669), oppure, ancora, colle ambasciate nelle principali capitali europee, nella Roma dei papi, a Costantinopoli.

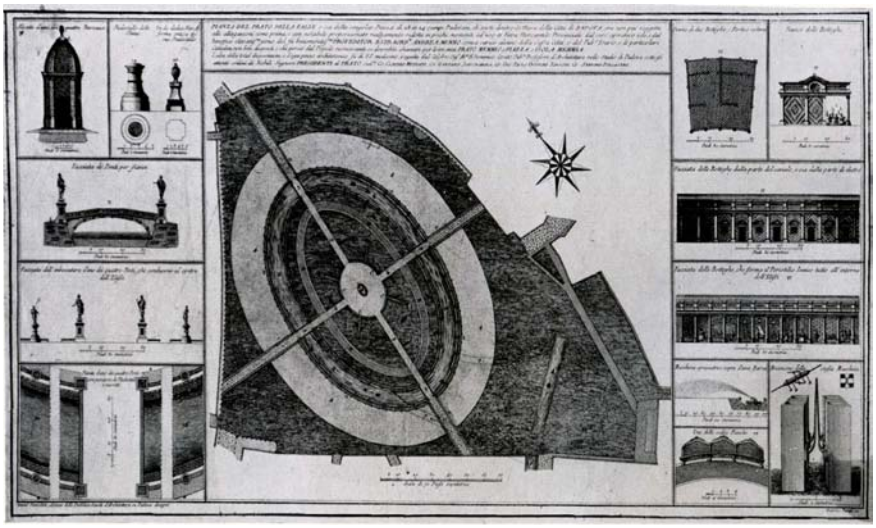
Lungo l'elenco delle famiglie aristocratiche: a contarle – e includendo nel novero anche quelle papali, regie, principesche omaggiate coll'aggregazione – s'arriva a circa 600 cognomi, allineabili alfabeticamente in una lista che inizia con gli Abramo e si conclude con gli Zusto. Nei calcoli delle percentuali sulla popolazione complessiva di Venezia i nobili ora ascendono a quasi il cinque per cento, ora scendono a sotto il tre per cento. Virtualmente, nel loro diritto e dovere nei confronti della politica, son tutti in partenza eguali. Ma, di fatto, lungo i secoli, risulta l'influenza d'un più ristretto gruppo di famiglie che, in termini di pressione e di orientamento, contano più delle altre. Ed ecco, allora, il campeggiare dei Badoer, Barbaro, Barbarigo, Basadonna, Bembo, Bollani, Bon, Bragadin, Cappello, Condulmer, Contarini, Corner o Cornaro, Dandolo, da Ponte, Dolfin, Donà, Duodo, Emo, Erizzo, Falier, Foscari, Foscarini, Giustiniani, Gradenigo, Grimani, Gritti, Marcello, Michiel, Mocenigo, Molin, Moro, Morosini, Nani, Pasqualigo, Polani, Priuli, Querini, Riva, Sagredo, Soranzo, Surian, Tiepolo, Trevisan, Tron, Valier, Vendramin, Venier, Zane, Zen, Zeno, Ziani, Zorzi. E i Memmo? Pure questi – con una presenza che dall'alto medioevo persiste sino alla caduta della Serenissima – rientrano nel novero dei più eguali tra gli eguali.

Va da sé che ognuna di queste famiglie è profilabile in virtù della documentazione dell'Archivio di Stato e, in linea subordinata, del Museo Correr, della Biblioteca Marciana e, non di rado della Querini Stampalia. E, in taluni casi, s'aggiungono le carte di famiglia e/o sulla famiglia sottratte alla dispersione, serbate, sin tutelate e presidiate di contro alle vicissitudini indotte dai traslochi, dal restringersi degli spazi domestici, dallo stingersi delle memorie, dal sopraggiungere della dimenticanza, dall'oblio. Ovviamente i ricordi sussistono nella misura in cui li si coltivano. Deciso, oggigiorno, a ricordare Alvise, l'ultimo discendente dei Memmo – famiglia dogale per via di Tribuno, che, doge nel 979, è poi

Giulio Del Moro, *Monumento funebre del doge Marcantonio Memmo*, particolare del *Busto del Doge*, Basilica di San Giorgio Maggiore, Venezia

costretto a farsi monaco, e del molto più tardo Marcantonio, doge nel 1612-1615 –, attualmente residente a Roma. E determinato, pure, Alvise Memmo a far ricordare. Donde, ancora nel febbraio 2008, la destinazione da parte sua, delle carte di famiglia, sulla famiglia a lui rimaste alla Fondazione Giorgio Cini. E destinatario, in questa, della collocazione l'Istituto per la Storia della Società e dello Stato Veneziano, com'è logico date le sue finalità; e, anche, com'è giusto, dal momento che, tra le pubblicazioni dall'Istituto direttamente promosse, risulta quella, ancora del 1963, della monografia di Gianfranco Torcellan – uno studioso validissimo precocemente scomparso ad appena 28 anni – su *Una figura della Venezia settecentesca. Andrea Memmo*. È questi senz'altro la personalità più significativa nell'affollata pinacoteca allestibile pei Memmo, quella cui spetta l'ideazione del patavino Prato della Valle, quella che, oramai nella fase finale della Serenissima, con più lucida consapevolezza adempie ai propri pubblici impegni pur nella percezione della crisi del sistema Venezia, pur nel tormento della storica sfasatura d'un regime incapace, ormai, d'autorinnovamento e, nel contempo, autoabbarbicato, autoavvitato, chiuso alle sollecitazioni ad aprirsi al concorso d'altre forze, d'altre energie.

Se poi si considera che il fondo – chiamiamolo così – Memmo arriva da Roma, viene da pensare ad un rimpatrio proprio nell'Isola, donata nel 982 da Tribuno Memmo perché vi sorga il monastero benedettino; e valorizzato il convento, al pari di tutta l'Isola, dalla splendida chiesa. Ebbene: forti i sentori memmiani che da questa emanano grazie al busto del donatore sulla principale facciata ben visibile all'esterno e al barocchegiante monumento funebre dedicato all'altro doge Memmo, Marcantonio, all'interno. E, ora, nell'isola sangiorgina – la mirabile gemma incastonata nel bacino di San Marco – oltre alla immediatamente percepibile presenza dogale, anche la visitabile memoria delle carte, degli stemmi, degli alberi, delle trascrizioni, delle pergamene, delle stampe, delle edizioni, dei documenti anche originali, delle fotografie. A datare il tutto, si va dal 1500 d'un documento originale alla fine delle Repubblica per poi proseguire oltre lungo l'Ottocento sino ad affacciarsi nel Novecento. Coll'ottica del collezionismo antiquario è il materiale sino all'ultimo Settecento quello più apprezzabile; ma se, invece, s'adotta un criterio di valutazione storiografica, è proprio il materiale successivo quello più interessante. A dirlo con tutta franchezza la storia della Serenissima è nota, stranota; non altrettanto quella successiva della Venezia non più – non più stato, non più capitale, non più dominante, non più regime, non più sistema, non più *da terra e da mar* –, della Venezia ex, della Venezia sotto (sotto l'Austria, sotto Napoleone, di nuovo sotto l'Austria e in seguito – dopo il biennio rivoluzionario del 1848-1849 – per la terza volta austriaca per poi coll'annessione al regno d'Italia, dipendere da Roma). Prima, sino al 1797, c'è la Venezia che dice in prima persona. Poi c'è la Venezia detta da altrui governi e, pure, tastiera pel martellare funereo della poesia romantica, serra marcescente per il rovistio nella decomposizione della necrofilia decadentistica. Sgretolarsi di palazzi sulle stigie acque di canali silenti. Questo il solfeggiato *leit motiv*, anche se di fatto la vita continua. E, nella vita che continua, l'accentuarsi – coll'interramento dei rii, colla moltiplicazione dei ponti – della pedonalizzazione urbana; e la perdita definitiva dell'insularità col ponte ferroviario.



Pianta di Prato della Valle con particolari architettonici, secondo il piano di Andrea Memmo, da Gianfranco Torcellan, *Andrea Memmo. Una figura della Venezia settecentesca*, Istituto per la Collaborazione Culturale Venezia-Roma, Firenze, 1963

Andrea Memmo, da G. Torcellan, *op. cit.*

E il patriziato? Non più classe di governo, non più ceto dominante, la nobiltà marciana, senza il collaudato ruolo direttivo, senza il comando esercitato per secoli, come detronizzata da un altissimo piedistallo, come scheggiata e frantumata nel disastroso ruzzolare. Si salvi chi può! E ognuno per conto proprio. Qualcuno non capitombola più che tanto. Anzi se la cava anche bene. Ciò, quanto meno, vale laddove, nell'*onomasticon* dell'amministrazione locale, spiccano sindaci provenienti dalle famiglie più blasonate della defunta Repubblica, alonati della gloria d'antichi fasti. Sin monopolizzata la carica di podestà e, dal 1866, di sindaco da personaggi d'ascendenza patrizia quali Daniele Renier, Giovanni Correr, Pierluigi Bembo e Filippo Grimani. Un'affermazione in circostanze mutate attestante un'influenza suscitante una qualche suggestione nel progressivo imporsi della borghesia nonché, ovviamente, di un'indubbia capacità d'autoattivazione in tempi meno rispettosi degli alberi genealogici. Non compare comunque, tra i podestà e/o i sindaci di Venezia, un Memmo. Non per questo c'è da ipotizzare un rovinoso franare familiare, quale quello che costringe il nobiluomo Vidal di Giacinto Gallina – nulla gli è rimasto; i suoi han svenduto "fin i scalini" dell'avito palazzo – a campare nelle ristrettezze quale "schincapene in Municipio" o sospinge l'ultimo Contarin di Hofmannsthal in un ufficietto postale. A scorrere, sia pure di corsa, i fascicoli costituenti il fondo Memmo, ecco – tanto per dire – che i quattro figli di Pietro (1844-1924) nascono tutti a Roma tra il 1865 e il 1877. Uno di questi, Giovanni, è colonnello medico, si merita tre medaglie d'argento, una croce al merito di guerra, è direttore capo divisione al ministero della guerra, è libero docente d'igiene all'Università di Roma. E c'è un regio decreto del 26 febbraio 1925 di conferimento del titolo di conte. Nobiluomo veneto, patrizio veneto, suo padre Pietro, morto a Roma il 6 ottobre 1924. Tra gli estremi del risalto ai vertici dell'amministrazione locale e quelli del precipizio nell'impoverimento s'affaccia la possibilità della fattibilità d'una storia che, nell'inseguire i profili delle famiglie aristocratiche lagunari dopo la fine del regime aristocratico, dopo la sparizione dello stato veneto dalle carte geopolitiche d'Europa, veda di afferrarli anche allorché si spostino altrove. Anche così, con siffatte ricerche minute, v'è modo d'intendere pure gli andamenti generali. Ad esempio che è Roma capitale d'Italia a diventare centro gravitazionale. E a Roma operoso – sei ore d'ufficio; e arrotondato il "solo stipendio" da "lavori e occupazioni diverse" –, per mantenere decorosamente la famiglia e offrire l'opportunità d'"una carriera" ai figli, Pietro Memmo che, nelle sue *Memorie*, dimostra una serena accettazione della propria sistemazione, ancorché memore – ma senza piagnistei recriminanti, senza rancori reazionari, senza borie nobiliari – che "la famiglia Memmo" va "annoverata fra le prime dodici patrizie

Veduta della canaletta e di alcune delle statue di Prato della Valle, Padova

dette apostoliche". E, da giovane, forti in lui gli ideali risorgimentali, ben presto abbandonato il cattolicesimo per approdare ad un credo personale – quello semplificabile nel bene operare e nel rifiuto del male; e viene in mente il coevo invito carducciano all'operare positivamente senza attardarsi inutilmente nel vano sforzo di comprendere "l'immenso mister dell'universo" – non estraneo a sussulti di vagheggiamento utopico inclusivo d'un cenno di simpatia per la repubblica (e magari le "monarchie" scomparissero!) e persino per il "socialismo" che sarebbe l'*optimum* "se la razza umana" ne fosse realmente capace. Al che vien da postillare che il galliniano nobiluomo Vidal si sente un tantino "socialista". E ciò, nel contempo, sottolineando che l'autobiografia – in tono dimesso smorzato, quasi da *promemoria* cronachistico – redatta da Pietro Memmo a 58 anni, nel 1902, e per sé e, forse, per i figli costituisce un'autentica sorpresa da tener presente laddove gli studi sulla Venezia dopo – la caduta del 1797, si capisce – vogliano intendere anche l'esistenza di chi, come Pietro Memmo, s'è adattato alla dignità del lavoro senza vestirsi a lutto per le passate glorie della sua già dogale famiglia.

Gino Benzoni

La statua di Andrea Memmo in Prato della Valle, Padova

Progetti e ricerche

La Nuova "Manica Lunga": dal progetto ai servizi

Roberto Valturio, *De re militari*, Verona, 1472

Il testo è illustrato con riproduzioni tratte da alcuni dei volumi presenti nelle collezioni di libri antichi della Fondazione Giorgio Cini, accessibili presso la Nuova "Manica Lunga"

La progettazione di un nuovo spazio per la fruizione, lo studio e la conservazione dell'ingente patrimonio librario e documentale della Fondazione Giorgio Cini ricopre un ruolo centrale nelle strategie di riassetto e visibilità delle attività che tradizionalmente si svolgono sull'Isola di San Giorgio Maggiore.

Gli aspetti progettuali e architettonici della Nuova "Manica Lunga" hanno visto protagonista Michele De Lucchi; grazie anche agli interventi strutturali, il nuovo spazio costituisce la sede ideale per favorire lo studio e la ricerca sui preziosi fondi e documenti della Fondazione.

Lo spostamento e la riorganizzazione di un servizio bibliotecario e documentale deve prevedere una fase progettuale approfondita e dettagliata, che tenga conto della storia della biblioteca e delle raccolte, delle stratificazioni che nel corso del tempo hanno modificato la sua struttura, della teoria biblioteconomica più avanzata, nonché delle possibili linee di sviluppo da imprimere alla struttura, tenendo conto della realtà istituzionale e territoriale, dei possibili sviluppi delle discipline che interessano la raccolta documentale e della tecnologia.

Lo studio di fattibilità che ha preceduto la riorganizzazione di parte delle raccolte documentali della Fondazione ha comportato una fase di analisi della loro storia, della situazione attuale, in termini di materiali, spazi e risorse, sia umane che economiche, nonché la pianificazione dei tempi di realizzazione.

In breve, la fase progettuale è iniziata nel 2006, per arrivare a una completa definizione della riorganizzazione nel corso del 2008, fino alle ultime revisioni dei dettagli organizzativi messi a punto nella prima metà del 2009.

I servizi bibliotecari della Fondazione, per tradizione legati agli Istituti e alle loro attività, sono stati resi progressivamente autonomi e organizzati in un coordinamento biblioteche che ha la funzione di centralizzare e standardizzare le procedure biblioteconomiche. La creazione di un coordinamento biblioteche è stata la prima operazione cruciale per la riorganizzazione sia dei materiali sia del personale; lo staff del coordinamento biblioteche si è, quindi, dedicato all'analisi della situazione, provvedendo alla redazione di documenti operativi e di mappature del posseduto, indispensabili per la definizione dei materiali da trasferire e per il loro successivo spostamento.

Lodovico Dolce, *Le Trasformazioni*, Venezia, 1553

La fase iniziale del processo di riorganizzazione ha messo in rilievo l'esigenza di quantificare con cura le diverse collocazioni presenti nella Biblioteca di Storia dell'Arte. Il lavoro sulle collocazioni, in particolare su quelle utilizzate nel catalogo online (Polo veneziano di SBN - Servizio Bibliotecario Nazionale), ha evidenziato la necessità di intervenire su di esse con modalità differenti che vanno dall'eliminazione, alla revisione *in toto* e alla creazione in SBN, fino al mantenimento (e arricchimento) delle collocazioni relative a monografie su artisti, cataloghi di musei, cataloghi di esposizioni, pubblicazioni edite dalla Fondazione. Lo scopo di questo lavoro è rendere più strutturata logicamente e più intelligibile agli utenti la raccolta documentale.

La seconda fase è stata incentrata sull'analisi dei materiali che sarebbe stato più opportuno collocare a scaffale aperto, considerando che solo una parte del materiale è fruibile con questa modalità.

Il ripensamento delle collocazioni della biblioteca, svolto in collaborazione con il personale dell'Istituto di Storia dell'Arte, è stato di notevole portata: lo spazio fisico è stato organizzato per creare una raccolta documentale il più possibile esaustiva e per rispondere alle esigenze di una utenza specializzata, favorendo il reperimento di documenti anche non ricercati ma di potenziale interesse.

Parte delle celle della Nuova "Manica Lunga" è stata utilizzata per la conservazione e valorizzazione dei fondi documentali dei diversi Istituti e Centri della Fondazione (tra cui la Microfilmoteca di interesse storico); altre celle sono destinate a uffici operativi della biblioteca e alla conservazione di parte dei documenti della biblioteca stessa; alcune celle hanno una destinazione polifunzionale e altre ancora sono destinate alla conservazione delle preziose raccolte di disegni, stampe, miniature e libri antichi della Fondazione, con la possibilità di allestire piccole mostre temporanee in spazi contigui.

La zona centrale della "Manica Lunga" sarà occupata, invece, da parte del materiale della Biblioteca di Storia dell'Arte.

Sono state individuate quattro macrocategorie di volumi da collocare a scaffale aperto privilegiando il materiale di maggior interesse e più richiesto dagli studiosi: opere di consultazione generale di interesse artistico, monografie su artisti, cataloghi di musei, cataloghi di esposizioni temporanee.

I volumi di iconologia, i documenti relativi ai disegni e alle incisioni, quelli relativi alla città di Roma, le raccolte di miscellanee saranno collocate in celle a scaffale aperto; le pubblicazioni di San Giorgio, ovvero le pubblicazioni edite o patrocinate dalla Fondazione, saranno invece posizionate negli spazi della sala polifunzionale, al fine di dare loro maggiore visibilità. I cataloghi d'asta e i cataloghi di gallerie artistiche saranno collocati sempre a

Hypnerotomachia Poliphili, Venezia, 1499

scaffale aperto, nelle scaffalature presenti nell'area destinata alla Fototeca di Storia dell'Arte. Anche parte dell'ingente raccolta di pubblicazioni periodiche, i titoli più richiesti e considerati più interessanti per gli utenti, sarà collocata a scaffale aperto. I periodici non compresi nelle raccolte a scaffale aperto e non disponibili nelle raccolte di periodici elettronici a cui la Fondazione è abbonata, saranno dislocati in una sala dedicata.

La Sala del Longhena mantiene la sua funzione e viene valorizzata con la presenza sulle sue magnifiche scaffalature seicentesche dei volumi su Venezia e Padova, e sul Veneto in generale, creando così un'area di consultazione specialistica su questa realtà unica per ricchezza dei materiali e per sede.

La parte posta sopra il ballatoio della scaffalatura progettata per la "Manica Lunga" non è direttamente accessibile agli utenti e sarà occupata dalle altre collocazioni della Biblioteca di Storia dell'Arte.

Parte del posseduto della biblioteca non verrà incluso nella "Manica Lunga", ma resterà negli spazi che attualmente occupa. Le raccolte di interesse teatrale, letterario, storico e di orientalistica, la pregevole raccolta del bibliofilo Tammaro De Marinis, e una parte dei fondi di interesse musicale e letterario non verranno trasferite nella Nuova "Manica Lunga", ma saranno in ogni caso fruibili nei nuovi spazi di consultazione.

Lo spostamento dei materiali e la riorganizzazione degli spazi comporteranno una maggiore fruibilità delle raccolte documentali della Fondazione in grado di supportare le ricerche e gli studi, tenendo conto delle esigenze conservative dei materiali e garantendo al contempo l'accesso ai documenti su diversi supporti.

Il miglioramento dei servizi offerti agli utenti sarà uno dei punti di forza della Nuova "Manica Lunga": verrà garantita rapidità nel reperimento e nella consegna dei documenti non disponibili a scaffale aperto, saranno ampliati e potenziati i servizi di reference, di document delivery e di riproduzione in loco.

Per quanto riguarda la consultazione in sede, saranno disponibili per studiosi e utenti qualificati spazi straordinari per favorire la concentrazione e lo studio, cui si aggiunge la ricchezza e varietà delle raccolte, l'erogazione di servizi personalizzati, la presenza di esperti con cui confrontarsi e la ricca offerta culturale *in situ*.

Si è voluto privilegiare un approccio organico alle attività di conservazione, lavorazione e fruizione del materiale, per meglio sfruttare spazi e competenze dei collaboratori, e per creare un circolo virtuoso di comunicazione della conoscenza e di interazione multidisciplinare.

Lucia Sardo

Presenze a San Giorgio

Papa Giovanni Paolo I in sedia gestatoria, 1978

Papa Luciani e la Fondazione Giorgio Cini

«Avevo promesso nello scorso giugno che sarei stato presente nella Basilica di San Giorgio per il primo anniversario della scomparsa del senatore Vittorio Cini. L'avrei ricordato in quell'occasione: avrei detto che in lui avevo sempre ammirato con la cultura, che lo distingueva nel parlare e che aveva fatto di lui un grande mecenate, la gentilezza dell'animo, la capacità introspettiva ed anche il fine sentire cristiano. Il Signore mi ha chiamato per altra strada e non mi è possibile mantenere la promessa. Ho pregato di sostituirmi per la cerimonia monsignor Loris Capovilla che, con Papa Giovanni, ha visto nascere la Fondazione Giorgio Cini, e ha conosciuto personalmente il compianto Senatore». La lettera, firmata dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo I e indirizzata a Bruno Visentini, allora presidente della Fondazione, è datata 7 settembre 1978. È questo l'ultimo attestato del profondo legame di Albino Luciani con la Fondazione Giorgio Cini e della intensa consuetudine che egli ebbe con il suo illustre fondatore.

Lo rilevava lo stesso presidente Visentini l'indomani dell'elevazione al Soglio di Pietro del Patriarca Luciani, esprimendo la sua esultanza per l'avvenuta elezione in occasione della seduta straordinaria del Consiglio Generale della Fondazione del 1° settembre 1978. Occasione nella quale egli non mancò di sottolineare come per la seconda volta, nel corso di venti anni, veniva eletto papa il patriarca di Venezia, ma anche come i programmi di lavoro della Fondazione, svolti in quegli ultimi anni secondo gli indirizzi di promozione civile e culturale ispirati alla tradizione umanistica e cristiana voluti dal fondatore e dallo statuto, erano stati stabiliti «in sedute del Consiglio Generale alle quali aveva partecipato e dato il suo alto apporto il Cardinale Albino Luciani». «Sedeva assiduo, intento e discretissimo» ha rilevato ancora Vittore Branca registrando la sua presenza a San Giorgio, e la documentazione, conservata presso l'Archivio della Fondazione e presso l'Archivio storico del Patriarcato di Venezia, ci offre ampia testimonianza dello stretto e affettuosissimo rapporto che Papa Luciani ebbe con l'Isola di San Giorgio e la sua Istituzione. Negli anni in cui, dal 1970 al 1978, egli presiedette alla cattedra di San Marco, la sua presenza fu caratterizzata dalla totale sintonica adesione agli ideali della Fondazione, ideali che erano pienamente connaturali alla personalità di Luciani. Sensibilissimo ed arguto, profondo cultore d'arte, scrittore ed oratore *tinctus litteris*, dotato di quel fine *humour* di stile anglosassone e di goldoniana memoria, «egli seppe coniugare sempre nelle sue parole» come ebbe ad evidenziare lo storico Gabriele De Rosa, «amore di ricerca scientifica e amore di verità insieme, con la sollecitudine dell'uomo di cultura e del pastore». Pertanto non meraviglia come già all'inizio del suo ministero episcopale a Venezia, colui che fu anche l'autore di *Illustrissimi* (la fortunatissima silloge di lettere a grandi scrittori e a

Papa Paolo VI ricevuto dal Patriarca Luciani durante la visita pastorale a Venezia del 16 settembre 1972

Il Patriarca di Venezia Albino Luciani con alle spalle la Basilica di San Marco

personaggi della storia, frutto di una semplicità che solo un uomo raffinato e complesso può produrre), ringraziò la Provvidenza che, disponendo fosse patriarca di Venezia, gli consentiva anche di essere membro d'ufficio della Fondazione. Il 27 aprile 1970, partecipando per la prima volta alla riunione del Consiglio Generale, così si espresse: «L'altro giorno il conte Cini ha avuto la bontà di accompagnarmi a visitare il complesso intero di San Giorgio in Isola. Non c'ero mai stato. Ne sono tornato via con un'idea veramente grandiosa di quello che è stato fatto qui. Io non ricordo più in quale articolo di Diego Valeri ho trovato che questo nostro poeta (almeno di adozione) diceva dell'Isola di San Giorgio: "È un naviglio quell'Isola, immobile, fatto di terra, di pietre, di mattoni, di begli alberi frondosi e di genio umano". Guardando le fotografie […], si rileva però che quest'Isola nel passato era veramente scaduta, ridotta, eccetto la chiesa, un ammasso di rovine e di abbandono. A vedere quello che invece è oggi, dal lato architettonico, dal lato artistico e delle dinamicissime opere, è una cosa veramente meravigliosa. […] Ma per me è stata soprattutto interessante la terza istituzione dell'Isola: il grande Centro di Cultura e Civiltà.

Ho avuto l'impressione di fare, direi, quasi un bagno in quella che si può dire "romania" veneziana, perché veramente qui è raccolto un patrimonio di ricchezze veneziane, artistiche e storiche. Come Bisanzio una volta, si può dire che Venezia è stata veramente capace di mantenere in passato nell'Adriatico e in gran parte del Mediterraneo quello che è lo sviluppo della latinità, e oggi chi vuol vedere ciò che ha fatto Venezia, qui bisogna che venga. Dicevo all'egregio professor Branca: "Qui succede il contrario di quello che avviene di solito nel mondo della cultura: non è più lo studioso che viaggia da una biblioteca all'altra, qui, invece, sono le biblioteche che hanno viaggiato e si sono raccolte per la comodità dello studioso"».

Negli anni del suo patriarcato a Venezia, Luciani vide pienamente realizzarsi nelle iniziative e nelle istituzioni promosse dalla Fondazione, ormai famosa in tutto il mondo della cultura, il sogno di una ricerca, nello studio del passato, degli elementi di comprensione del presente e di sempre più larghe intese culturali fra i popoli; il sogno che era stato di Giovanni XXIII e di Paolo VI. Ma le affinità elettive che lo legarono ad essa s'intrecciano indissolubilmente con quelle del suo primo ispiratore, con l'uomo Vittorio Cini, che dei tempi aveva saputo capire, interpretare e far vivere ciò che ha una validità profonda e duratura. Non bisogna dimenticare che negli ultimi anni del patriarcato di Luciani

Albino Luciani in visita alla Fondazione Giorgio Cini

venne sancito, per volere di Cini, di trasmettere al patriarca protempore di Venezia i compiti che egli aveva riservato a se stesso come fondatore. Il 5 aprile 1971 Albino Luciani, Vittorio Cini e Vittore Branca, ricevuti da Paolo VI, fecero omaggio al Papa del prestigioso volume sui tesori di San Marco, in occasione dei venti anni della Fondazione. «Fu un incontro tra amici dalle comuni aspirazioni» ricorda nelle sue memorie don Mario Senigaglia, allora segretario del Patriarca Luciani. Purtroppo la scarsità della corrispondenza esistente non consente di tracciare appieno il profilo del fraterno legame che unì il Patriarca Luciani al conte Cini; bastano, tuttavia, le commosse parole con le quali il Patriarca lo salutò il giorno del suo funerale nel settembre del 1977 per coglierne tutta l'intensità: «A me Vittorio Cini guardava più come a un figlio. Mi minacciava, scherzando, col dito, mi rimproverava: "lei non mi chiede mai nulla"; "lei non sa quanto bene le voglia"; "lei lavora troppo". Devo confessare che mi piaceva riscontrare in lui un caso in cui l'intelligenza e la cultura aiutavano la fede, invece che ostacolarla. Vedere come alla raffinatezza sorridente e garbatamente ironica del gentiluomo, soggiacesse una vera e profonda umiltà. Quando ieri appresi la sua morte mi sono sentito un po' orfano, non mi vergogno a dirlo. Ed è con cuore di figlio che prego il Signore affinchè lo riceva presto nel suo Paradiso». Proprio di questo legame parlava un anno dopo da pontefice con Vittore Branca. Era il 7 settembre 1978 e ricevendolo, con la familiarità di sempre, nello studio del suo appartamento in Vaticano, a lui confidava: «Bisognerebbe che la cultura sapesse infondere nell'umanità quel supplemento d'anima che solo può assicurare la salvezza a questo nostro mondo straziato e tormentato». Mancavano pochi giorni all'appuntamento culturale della Fondazione dedicato a "L'umanesimo di Tolstoj". «Parlammo anche di questo convegno» scrive Branca «e mi disse: "Come avrei desiderato sentire qualcosa da marxisti, da laici e da cattolici, da critici letterari, da filologi e da filosofi, da narratori e da poeti, su questo che è stato uno dei grandi autori della mia giovinezza. La sua fine ad Astapovo è stata una ricerca in avanti o una fuga dalla vita? Nel suo vangelo c'era ancora Cristo o soprattutto Tolstoj?"». Sono parole che tracciano indelebile non solamente il solco di una viva compartecipazione, ma il segno ancora di quel "supplemento d'anima" con il quale avrebbe continuato ad accompagnare il divenire della Fondazione.

Stefania Falasca

Le Pubblicazioni

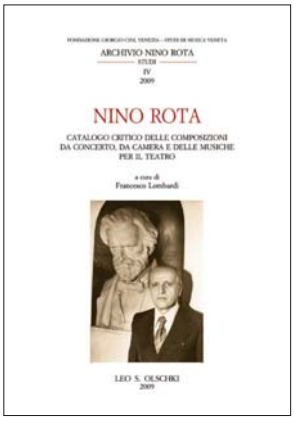
Cataloghi

Gli affreschi nelle ville venete. Il Seicento

a cura di Giuseppe Pavanello e Vincenzo Mancini
Marsilio Editori, Venezia, 2009

È dedicato al Seicento il secondo dei quattro volumi della collana «Gli affreschi nelle ville venete», nella quale sono raccolti i frutti della ricerca e della catalogazione scientifica curate dell'Istituto di Storia dell'Arte della Fondazione Cini su incarico dell'Istituto Regionale per le Ville Venete. Nel corso del Seicento la "civiltà di villa" non mostra battute d'arresto, e anzi progredisce lungo tutto il secolo il fenomeno di penetrazione del patriziato nei territori della Serenissima. Non senza importanza è l'affacciarsi alla ribalta della scena sociale e politica di nuove famiglie mercantili che, con il titolo nobiliare, acquisiscono anche i costumi del rango e l'ambizione autopromozionale tramite residenze sontuose a Venezia e in campagna. Dappertutto compaiono nuovi cicli decorativi. Nei primi tre decenni del secolo la resistente tradizione tardocinquecentesca di matrice postveronesiana detta ancora legge, ma verso la metà del secolo i germi del rinnovamento artistico in atto a Venezia trovano eco anche nella Terraferma, sino all'affermarsi della sensibilità barocca che gioca metaforicamente tra vero e falso, tra apparire ed essere. Sulle pareti delle ville tutto diventa illusione e inganno visivo. È il trionfo della quadratura che finge una seconda architettura e sembra trasformare e sovvertire quella reale, un genere per la prima volta studiato e catalogato sistematicamente in ambito veneto.

Saggi

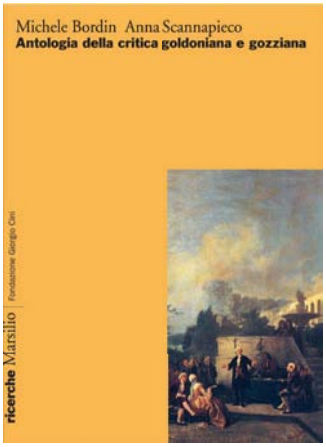


Nino Rota
Catalogo critico delle composizioni da concerto, da camera e delle musiche per il teatro

a cura di Francesco Lombardi
Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2009

A trenta anni dalla scomparsa del maestro e a quattordici anni dalla costituzione dell'Archivio Rota presso la Fondazione Giorgio Cini, dopo i volumi dedicati alla filmografia, ai documenti relativi al lavoro per il cinema e alla raccolta degli Atti dei convegni svoltisi nel

ventennale della scomparsa, questo catalogo, oltre a segnare un altro decennio di operosità sul fronte degli studi rotiani, rappresenta la mappa più completa e aggiornata dell'attività al di fuori della committenza cinematografica del compositore milanese. Il libro, grazie alla comparazione tra tutte le fonti riunite nell'Archivio (carteggi, recensioni, nastroteca e, naturalmente, gli autografi musicali di cui il *Catalogo* dà descrizione e segnatura), offre al lettore la possibilità di ricostruire cronologicamente lo svolgersi di un corpo di opere che Nino Rota ha sempre considerato suscettibile di modifiche, ripensamenti e riusi, conservandolo, quindi, perlopiù in uno stato di vitalissimo disordine.



Michele Bordin - Anna Scannapieco
Antologia della critica goldoniana e gozziana

Marsilio Editori - Fondazione Giorgio Cini, Venezia, 2009

Frutto di un progetto di ricerca promosso nel 2008 dalla Regione del Veneto nel contesto delle iniziative editoriali previste in occasione del terzo centenario della nascita di Carlo Goldoni e del secondo centenario della morte di Carlo Gozzi, questa antologia della critica, pur articolandosi in due parti ben distinte, riservate rispettivamente a Goldoni e a Gozzi, intende però rispondere a una medesima esigenza: quella di affiancare due personalità che una plurisecolare tradizione aveva impoverito in semplificazioni storiografiche tanto efficaci quanto poco veritiere. Così la rassegna critica goldoniana allestita da Michele Bordin, dalle prime testimonianze contemporanee all'autore fino agli interventi più recenti, ci presenta un ritratto non convenzionale del commediografo che, pur partendo dalla centralità dell'idea e della prassi della "riforma" nella sua lunga e feconda avventura teatrale, evidenzia piuttosto le difficoltà, le incertezze e le disillusioni di un itinerario che da Venezia lo porterà a Parigi. Innovativa è anche l'angolazione dalla quale Anna Scannapieco ha ricostruito l'accidentata, bizzarra e istruttiva storia della ricezione critica di Carlo Gozzi, da cui emerge il carattere squisitamente antagonista della sua personalità e della sua multiforme produzione artistica e saggistica, a lungo condizionata dal pregiudizio che la voleva determinata e alimentata solo dallo scontro con Carlo Goldoni.

Voci e Anime, Corpi e Scritture. Atti del Convegno Internazionale su Eleonora Duse

a cura di Maria Ida Biggi e Paolo Puppa
Bulzoni Editore, Roma, 2009

In occasione del 150° anniversario della nascita di Eleonora Duse (3 ottobre 1858), si è svolto a Venezia, dal 1° al 4 ottobre 2008, un Convegno Internazionale a lei dedicato. In passato la storia del teatro ha prodotto molti studi e pubblicazioni che hanno affrontato la produzione artistica e l'affascinante vita della grande attrice, ma ancora oggi la sua

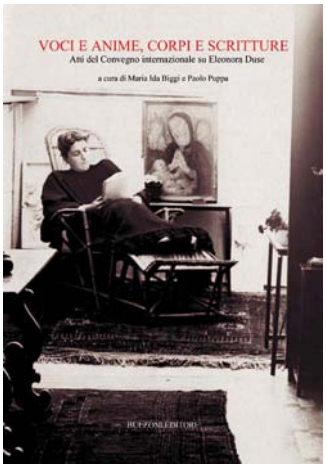
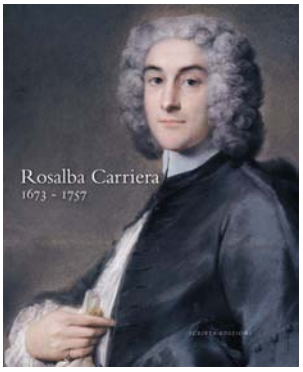


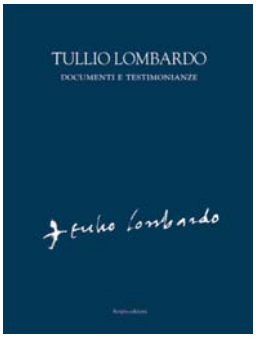
figura offre molti spunti di approfondimento e il Convegno ha preso in esame i numerosi aspetti meno noti della sua complessa personalità artistica e umana. I quattro giorni a lei dedicati, infatti, hanno affrontato nuove tematiche, suddivise in più sezioni: l'analisi dei suoi esordi; le sue interpretazioni internazionali; le impressioni, l'influenza, gli sguardi dei contemporanei attori, scrittori e amici; la passione dell'attrice per i libri e la lettura; i suoi rapporti con le altre arti come il cinema, la musica, la danza, la pittura e la moda, per concludersi con considerazioni generali sull'eredità della "attrice artista" nel nuovo teatro italiano. I saggi presenti in questa pubblicazione, attraverso i documenti inediti e la scoperta di nuovi testi a lei dedicati, oltre a riflessioni originali stimolate dalla lettura di copioni, carteggi e immagini fotografiche, sottolineano e rafforzano complessivamente l'importanza storica della figura di Eleonora Duse nella cultura europea, americana e internazionale, della fine dell'Ottocento e dei primi anni del Novecento. Questo volume è un'importante tappa del programma triennale dedicato a Eleonora Duse, sostenuto dalla Regione del Veneto e sviluppato dalla collaborazione tra il Centro per la Ricerca Documentale sul Teatro e il Melodramma Europeo della Fondazione Giorgio Cini e il Dipartimento di Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici "G. Mazzariol" dell'Università Ca' Foscari di Venezia.



Rosalba Carriera (1673-1757)

Atti del Convegno Internazionale di Studi
a cura di Giuseppe Pavanello
Scripta edizioni, Verona, 2009

Grazie alle iniziative promosse dalla Regione del Veneto e dalla Fondazione Giorgio Cini, attraverso il Comitato Regionale per le Celebrazioni del 250° anniversario della morte di Rosalba Carriera (1757-2007), è stato possibile rendere degno omaggio alla pittrice, la cui personalità artistica si è confermata di prim'ordine nel contesto europeo. Lo ha rivelato la mostra *Rosalba Carriera "prima pittrice de l'Europa"* allestita a Palazzo Cini nel 2007, come ora la pubblicazione degli Atti del Convegno tenuto alla Fondazione Giorgio Cini e a Chioggia nella primavera dello stesso anno.
A leggere gli interventi, emerge come l'attività di Rosalba, nell'ambiente veneziano e nel raggio europeo, riceva ora nuova luce. Un'indagine particolare è stata indirizzata al tema del collezionismo delle opere rosalbiane, a cui è stata dedicata una parte del Convegno, quindi degli Atti. Per la prima volta, e in lingua italiana, la straordinaria raccolta di Dresda viene esaminata, anche con completezza di immagini, come mai si era prima fatto. Una delle gemme del museo, il *Ritratto di Giambattista Recanati in veste di abate*, è stato scelto per la copertina: un'immagine pensosa, con la mano accostata al petto che indica il cuore, un "ritratto in grigio" in anticipo su celebri capolavori di fine Ottocento giocati su un'unica tonalità di colore.



Tullio Lombardo. Documenti e testimonianze

a cura di Anna Pizzati e Matteo Ceriana
Scripta edizioni, Verona, 2008

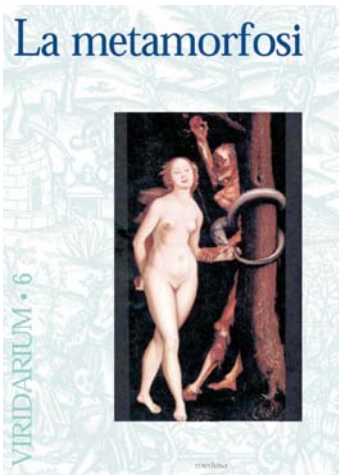
Concepito nell'ambito delle Celebrazioni del Comitato Nazionale dedicato a Tullio Lombardo, promosse dall'Istituto di Storia dell'Arte e in collaborazione con la Regione del Veneto, il volume raccoglie tutti i documenti riguardanti il grande scultore veneziano e il suo ramo famigliare – in particolare il figlio Sante, erede della tradizione e della bottega – offrendo uno strumento oggettivo per ricostruire la sua attività artistica e imprenditoriale. La messa in serie di contratti, quietanze, libri di fabbrica, testamenti e lettere riesce a narrare non solo una biografia, ma anche una storia che proprio per la ricchezza e la varietà dei suoi aspetti quotidiani, economici e sociali, potrà interessare anche chi non sia storico dell'arte e dell'architettura. I lemmi documentari (trecentotrentotto), le iscrizioni e le fonti contemporanee sono corredati di un regesto e di un indice dei nomi. La pubblicazione comprende, infine, un commento che discute i nodi problematici più evidenti.

L'industria artistica del bronzo del Rinascimento a Venezia e nell'Italia settentrionale

Atti del Convegno Internazionale di Studi
a cura di Matteo Ceriana e Victoria Avery
Scripta edizioni, Verona, 2008

Il volume raccoglie gli Atti del secondo Convegno dedicato alla figura, all'opera e al contesto storico di Tullio Lombardo, organizzato nell'ottobre del 2007, in occasione delle celebrazioni promosse dal Comitato Nazionale per il 550° anniversario della nascita dell'artista, dalla Fondazione Giorgio Cini in collaborazione con la Regione del Veneto. Il Convegno ha fornito l'occasione per fare il punto sulla scultura in bronzo del Rinascimento e sulle questioni relative all'uso di tale metallo nell'Italia settentrionale. Per i saperi tecnologici che vi sono coinvolti, la produzione di opere bronzee esige spesso che l'artista collabori con figure intermedie, i fonditori, chiamati a realizzare il suo progetto figurativo. Così avvenne nei cantieri veneziani di quegli anni. Lo testimoniano alcune realizzazioni di massimo valore istituzionale e simbolico, tutte – in vario modo – gravitanti intorno a Piazza San Marco: la statua equestre di Bartolomeo Colleoni, i Mori sulla Torre dell'orologio, la cappella del potentissimo cardinale Zen in San Marco, i Pili degli stendardi di fronte alla Basilica. Il grande prestigio del bronzo, metallo celebrato fin dall'antichità, fa sì che le realizzazioni in questo materiale continuino ininterrotte per tutto l'arco di tempo considerato, e cioè il lungo secolo del Rinascimento veneziano che comprende l'attività, tra gli altri, di Jacopo Sansovino, del Vittoria, di Andrea dei Bronzi, del Roccatagliata. Una corretta visuale storica dell'uso del bronzo nel Rinascimento, infine, non può eludere la fabbricazione di oggetti d'uso, dai cannoni alle campane, dai candelabri ai mortai: una produzione che è stata spesso e a torto considerata marginale.

Periodici



«Viridarium» 6
La metamorfosi

a cura di Francesco Zambon
Edizioni Medusa, Milano, 2009

Come nei precedenti volumi di «Viridarium», il tema è affrontato da specialisti di diverse culture ed epoche storiche. Alle tradizioni orientali, in cui si conservano alcune delle concezioni più arcaiche sulla metamorfosi, guardano i primi due saggi, quelli di Riccardo Fracasso, che studia le tradizioni mitologiche e le credenze popolari cinesi fra il IV sec. a.C. e il V sec. d.C., e di Alessandro Grossato, sulle trasformazioni vegetali nell'induismo, mentre una prospettiva comparatistica più ampia, che abbraccia tutta l'area eurasiatica, è proposta da Carlo Donà nella sua analisi delle svariate forme ed espressioni assunte dalla figura universale della donna-serpente. Partendo dalla gnosi alchemica che concepisce la manipolazione dei metalli come metafora di una mutazione plastica dell'Anima, Ezio Albrile esamina, invece, alcune inquietanti riprese moderne del tema e, in particolare, la descrizione degli universi fantasmatici indotti dall'assunzione di droghe nei romanzi visionari di Philip Dick. Di seguito Cristina Noacco dedica un'ampia rassegna ai numerosi testi francesi medioevali che narrano storie di metamorfosi, attingendole dalla letteratura antica o dal folclore, e ne mette in luce la sistematica rilettura in chiave cortese.
I due ultimi saggi si concentrano su alcune riapparizioni moderne e contemporanee del tema della metamorfosi: Gioia Paradisi ne analizza la valenza "esistenziale" nelle *Farfalle* di Guido Gozzano; Fiorenza Lipparini ne mostra le radicali implicazioni estetiche e logico-linguistiche nella letteratura contemporanea, da Hofmannsthal e Kafka alle avanguardie storiche, per soffermarsi infine su due sorprendenti racconti di Alberto Savinio.

«AAM TAC»

Arts and Artifacts in Movie - Technology, Aesthetics, Communication
An International Journal 6, 2009
Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa - Roma

Sommario

Antonio Costa, *Storia(e) del cinema: tempo storico e tempo vissuto*
Marco Bertozzi, *Estetiche del riciclo*
Handré Habib, *Cine poetiche della rovina*
Viva Paci, *Cinema saggistico e autobiografia*
Pierre Sorlin, *Alain Resnais fra storia e memoria*
Gian Piero Brunetta, *Il sergente nella memoria. Appunti su un film mai realizzato*
Alberto Standola, *Fatale bellezza. La memoria inconsolabile di J.-L. Godard*
Noa Steimatsky, *Iconografie dell'abitare incerto*
Neil Novello, Edipo re. *Sofocle e Pasolini: tragedia, sceneggiatura e film*
Marianna Vianello, Lo sguardo di Ulisse. *Il montaggio a distanza di Artavazd Peleshian*
Maria Pia Pagani, *L'esilio nel cinema di Nikolaj Evreinov*
Carlo Grassi, *The cinema and objects of daily life. Living without the simplifying gaze of habit*

«AAA TAC»

Acoustical Arts and Artifacts - Technology, Aesthetics, Communication
An International Journal 6, 2009
Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa - Roma

Sommario

Piergabriele Mancuso e Francesco Rizzoli, *The* Dissertazione divisa in lettere sulla portata dei musicali strumenti *by Benedetto Frizzi (1757-1844)*
Vito Leonardo Tritto, *Miles Davis, Teo Macero e la trasformazione del concerto in opera fonografica*
Maurizio Corbella, *Paolo Ketoff e le radici cinematografiche della musica elettronica romana*
Angela Aricò, S. Vittore 1969. *Un Luigi Nono* popular?
Toni Geraci, *Radio e sfera pubblica musicale*

«STUDI VENEZIANI» N.S. LV (2008)

a cura dell'Istituto per la Storia della Società e dello Stato Veneziano
Fabrizio Serra Editore, Pisa - Roma 2009

Studi

Olga Diklič, *«Quando in affari spirituali si interpongono interessi temporali». La conversione degli ortodossi di Pastrovicchi nei consulti di Fulgenzio Micanzio*
Antonio Conzato, *Sulle «faccende» da «praticare occultamente». Il Consiglio dei Dieci, il senato e la politica estera veneziana (1503-1509)*
Gino Benzoni, *Dalla «perfezione» alla «sovranità»; da Paruta a Sarpi*
Massimo Favilla e Ruggero Rugolo, *Un'architettura di «scientifica semplicità»: Tommaso Temanza e la chiesa della Maddalena*
Luigi Gervaso, *L'istituzione dei vicariati foranei nelle diocesi di Concordia e Aquileia. Un aspetto della modernizzazione dei costumi della Chiesa nel Friuli storico tra Cinque e Seicento*

Note e documenti

Angela Caracciolo Aricò, *Marin Sanudo il Giovane: le opere e lo stile*
Fabiana di Brazzà, *La corrispondenza epistolare tra Melchiorre Cesarotti e Lavinia Florio Dragoni*

Recensioni

Evan Jones, *The* Matthew *… and the Financiers of … Cabot's 1497 Voyage …* (U. Tucci)
Paolo Preto, Persona per hora secreta. *Accusa e delazione nella Repubblica …* (A. Conzato)
Fariba Zarinebaf, John Bennet, Jack L. Davis (eds.), *A Historical and Economic Geography of Ottoman Greece … in the 18th century* (V. Costantini)
Venezia-Senato, deliberazioni miste, registri per gli anni 1335-1350, voll. 4-12 (B.G. Kohl)

«STUDI VENEZIANI» N.S. LVI (2008)

a cura dell'Istituto per la Storia della Società e dello Stato Veneziano
Fabrizio Serra Editore, Pisa - Roma 2009

Studi

Jacopo Pizzeghello, *La devozione interessata. Uomini, comunità, fazioni, milizie nell'altopiano dei Sette Comuni tra Cinque e Seicento*
Corrado Pin, *Paolo Sarpi consultore in iure della Serenissima e i giuristi dell'Università di Padova*

Note e documenti

Franca Bonaldo, L'Anglipotrida *di Orazio Busino (1618). Pietro Contarini e il suo cappellano alla corte di Giacomo I*
Rossana Vitale D'Alberton, *Per qualche libbra di sale. I processi del magistrato al sal*
Lucia Collavo, *I "rugginosi segni nella luna". Fonti e documenti per la ricostruzione della vita e dell'attività artistica di Gasparina Pittoni, e dei suoi rapporti con Luigi Groto, il Cieco d'Adria*
Virgilio Giormani e Maria Cecilia Ghetti, *Marino Carburi (Cefalonia, 1729-1782): un avventuriero onorato*

Recensioni

Francesco Vianello, *La politica nella comunità. Bassano e l'Università di Rosà…* (S. Lavarda)
Arcangela Tarabotti, *Lettere familiari*…, a cura di Meredith Ray, Lynn Westwater (S. Bortot)
Ariel Salzmann, *Tocqueville in the Ottoman Empire…* (V. Costantini)
Alberto Tenenti: scritti in memoria, a cura di Pierroberto Scaramella (G. Gullino)
Theoharis Stravrides, *The Sultan of Vezirs... Grand Vezir Mahmud Pasha Angelović...* (G. Trebbi)
Sergio Bertelli, *Trittico. Lucca, Ragusa, Boston…* (A. Conzato)

Opere musicali, edizioni critiche

Antonio Vivaldi
12 Arie d'opera per Tenore
12 Arie d'opera per Baritono/Basso

a cura di Federico Maria Sardelli
Riduzione per canto e pianoforte
Editore Ricordi, Milano, 2008

Nel pieno della rinascita operistica vivaldiana, mentre in tutto il mondo teatri d'opera, direttori d'orchestra e case discografiche vanno avidamente in traccia della musica teatrale di Vivaldi, ecco un'edizione che colma un'esigenza sempre più sentita: disporre di un repertorio di arie scelte che rappresenti uno spaccato della grandissima produzione vivaldiana e che sia al contempo un banco di prova per i cantanti che intendono accostarvisi. Grandi

assenti del mercato editoriale, le arie d'opera di Vivaldi non erano fino ad oggi singolarmente disponibili se non per mezzo di vecchie edizioni o di volenterose trascrizioni dai manoscritti. Presentare al pubblico queste due raccolte, composte da 12 arie ciascuna ridotte per canto e pianoforte, significa mettere a disposizione di un largo pubblico – ben oltre la cerchia degli studiosi e delle grandi produzioni teatrali – un rappresentativo repertorio di teatro vivaldiano utile a cantanti professionisti, dilettanti, insegnanti, studenti. Lo scopo didattico-divulgativo è forse il più evidente di questa pubblicazione: poter far studiare e formare una vocalità barocca su esempi di grande utilità tecnica; permettere a un numero sempre maggiore di cantanti di poter conoscere e approfondire il repertorio barocco; aprire nuove, larghe possibilità per audizioni e concerti. L'evidente valore pratico delle due raccolte non pone in secondo piano l'affidabilità scientifica del lavoro, condotto sulle edizioni critiche dell'Istituto Italiano Antonio Vivaldi e corredato da un'esauriente introduzione critica di Federico Maria Sardelli in cui si delineano gli elementi essenziali del mondo teatrale vivaldiano.

Multimediali

CD
Deità Silvane. Liriche da camera

Stradivarius, 2009
Musiche di Ottorino Respighi
Gemma Bertagnolli, soprano
Aldo Orvieto, pianoforte

Deità Silvane (1917)
Cinque liriche su parole di Antonio Rubino. Dedica: Alla Contessa Anna Piccolomini
Edizioni Ricordi, Milano

Stornellatrice (1906)
Poesia di: Carlo Zangarini, Alberto Donini. Dedica: Alla Signorina Maria Pedrazzi
Edizioni Bongiovanni, Bologna

Quattro Rispetti toscani (1915)
Poesia di: Arturo Birga. Dedica: Alla Signora Argia Pini
Edizioni Bongiovanni, Bologna

Tanto bella (1897)
Edizioni Bongiovanni, Bologna

"Evviva Rosabella" (Baldassarre Galuppi, 1706-1785)
Realizzazione del Basso numerato di Ottorino Respighi (1912). Manoscritto inedito conservato presso il Fondo Ottorino Respighi, Fondazione Giorgio Cini, Venezia

Antiche cantate d'amore
Realizzazione del Basso numerato di Ottorino Respighi (1912). Manoscritto inedito conservato presso il Fondo Ottorino Respighi, Fondazione Giorgio Cini, Venezia

L'ultima ebbrezza (1896)
Poesia di: Ada Negri
Edizioni Bongiovanni, Bologna

Cinque Canti all'antica (1906)
Poesia di: Giovanni Boccaccio (I. II. III.), Alberto Donini (IV. V.)
Dedica: a Giuseppe Borgatti (I. II. III.), a Venturino Venturini (V.)
Edizioni Bongiovanni, Bologna

Scherzo (1906)
Poesia di: Carlo Zangarini. Dedica: Alla Signorina Maria Pedrazzi
Edizioni Bongiovanni, Bologna

Nino Rota. Piano Music
Brilliant Classic, 2009
Musiche di Nino Rota
Michelangelo Carbonara, pianoforte

Ippolito gioca
Fantasia in G
Ballo della villanotta in erba
Suite from Fellini's Casanova
Bagatella
Preludes
Waltz

«Suonava il piano come altri mangiano». Sospirando con un moto misto di invidia e ammirazione, Fedele D'Amico, fraterno amico di Nino Rota e musicologo fra i più significativi del Novecento, si lasciò scappare questa frase durante una intervista. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, dopo questa premessa, il catalogo delle opere composte da Rota per solo pianoforte è estremamente scarno; eppure, questi lavori, dispersi in un catalogo così vasto, costituiscono i frammenti di un puzzle musicale in grado di disegnare un profilo estremamente realistico e veritiero della natura del maestro.

Kreutzer Time

Phaedra, 2009

Davide Amodio, violino (F. Pique, 1793; archetto, Renzo Ghirardelli; corde in budello, Charles Riché)

Edoardo Torbianelli, pianoforte (Jakesch, 1823)

Beethoven, *"Kreutzer Sonate"*

R. Kreutzer, *Sonate*

F. Ries, *Sonate*

Vienna, 24 maggio 1803 ore 8 del mattino, al Teatro Augarten viene eseguita, per la prima volta, la *Sonata op. 47* di Ludwig van Beethoven, *a Kreutzer*; al pianoforte lo stesso autore e al violino lo straordinario dedicatario della sonata: George Augustus Polgreen Bridgetower, per Beethoven *Brischdauer* o semplicemente *Bursch*.

Ci si potrebbe chiedere perché registrare un'altra edizione della *Sonata a Kreutzer*?

Eppure con un piano del 1823 (quindi appena di venti anni dopo la prima esecuzione) gemello di quello appartenuto a Beethoven, un violino del 1793 senza spalliera, senza mentoniera, con tutte le corde in budello (le prime tre nude e la quarta rivestita a mano di un filo di argento), con un ponticello di forma tardo-settecentesca, l'aiuto di un arco classico copia di uno della fine del XVIII secolo proveniente dalla casa di Mozart a Salisburgo, è possibile, e non è un paradosso, fare qualcosa di *nuovo*. Adottando anche la tecnica e la postura del corpo, secondo le indicazioni dei metodi coevi alla musica, basta, allora, farsi guidare dagli strumenti stessi verso una comprensione profonda del testo, intendendo il grande "genio" dell'improvvisazione; non solo nella possibilità di aggiungere o togliere note, ma nel modo di sentire i movimenti delle figurazioni come se fossero mobili, vivide. È noto che Beethoven fosse un grandissimo improvvisatore, e proprio Bridgetower gli diede una forte sponda. Dunque abbiamo cercato questo spirito, non il riprodurre il suono della serata del 24 maggio 1803, cosa impossibile anche ai loro stessi attori, non ritrovare un archeologico senso di autenticità, ma lo spirito fresco dell'improvvisazione.

Contatti

Missale monasticum secundum consuetudine ordinis Vallisumbrose, Venezia, 1503